

OGGI A PORDENONE LEGGE

Nei conflitti bellici digitali chi preme il grilletto?

ANDREA VALDAMBRINI

■ L'etica ha spesso occupato uno spazio rilevante nella riflessione sulla guerra. Oggi è necessario reconsiderarla alla luce dell'uso dell'intelligenza artificiale in ambito militare e di sicurezza. Il campo di applicazione dell'IA spazia dalla raccolta informazioni alla cyberwar, fino all'uso delle armi autonome. Sono queste ultime a sollevare i problemi morali più grandi, data la pervasività del loro impiego ben oltre il controllo umano. Lo sforzo sistematico di fornire le coordinate per maneggiare questa fase avanzata e in espansione dell'era digitale è al centro di *Codice di guerra. Etica dell'intelligenza artificiale nella difesa* (Cortina, pp. 320, euro 25), di Mariarosaria Taddeo.

PERLA STUDIOSA di Oxford, definire un'etica applicabile alle nuove tecnologie belliche rappresenta una priorità delle democrazie contemporanee. Tuttavia, l'analisi del saggio si confronta con due ostacoli principali: uno teorico, a monte del discorso, e uno pratico, a valle. L'idea di codificare eticamente la guerra incontra resistenze tanto in chi considera il conflitto un tratto ineliminabile della natura umana, quanto in chi, ponendo la pace come valore assoluto, giudica la guerra intrinsecamente disumana. L'autrice sceglie una via intermedia, richiamandosi alla controversa teoria della guerra giusta, che intende stabilire criteri di proporzionalità e di legittimità morale del conflitto.

Sul piano pratico invece, sorprende constatare come non esista a oggi una regolamentazione vincolante per le armi IA, nonostante siano operative da circa un decennio e già ampiamente impiegate nei conflitti in Ucraina e in Medio Oriente. Le motivazioni addotte riguardano la costante evoluzione tecnologica, che renderebbe difficile fissare regole stabili. Ma il risultato, osserva Taddeo, è che i governi si muovono in una zona grigia che finisce per agevolare l'azione militare senza vincoli stringenti.

Il saggio propone l'istituzione di comitati etici pubblici, con lo scopo di portare l'etica al centro del discorso istituzionale. Di fronte all'uso



Robot e guerra foto Ansa

Intelligenza artificiale ed etica da difesa: «Codice di guerra» di Mariarosaria Taddeo

sempre più esteso dei sistemi di arma autonomi dal controllo umano, non bastano i principi generali finora enunciati da Usa, Regno Unito e Nato: troppo astratti e incapaci di incidere davvero nella pratica quotidiana di progettazione, sviluppo e impiego dei sistemi bellici IA. Serve passare dal livello rarefatto a quello delle regole operative. «Dalla bussola alla mappa», scrive Taddeo, per guidare passo dopo passo chi lavora con tecnologie che possono decidere della vita o della morte. Solo così si può evitare il rischio di una «devoluzione etica», cioè di decisione autonoma dell'agente morale di fronte a strumenti di natura conflittuale e distruttiva.

IL PUNTO CHIAVE resta in seguente: «gli esseri umani», scrive l'autrice, «sono gli unici agenti moralmente responsabili degli esiti dei sistemi IA utilizzati a fini della difesa». Tutti i sistemi di IA, infatti, presentano un margine di imprevedibilità, legato ai processi di autoapprendimento. E quando un'arma autonoma ferisce o uccide, a chi attribuire la colpa? Per sciogliere il nodo, Taddeo delinea la «scommessa morale», ovvero l'assunzione volontaria di responsabilità per gli effetti imprevisti prodotti dall'arma digitale, da parte di tutti coloro che ne hanno seguito la progettazione e sviluppo, oltre che utilizzo.

Comitato etico e «scommessa morale» vengono proposti nel quadro di riferimento delle liberaldemocrazie occidentali. Tra le obiezioni possibili, la più ovvia è che la tecnologia della guerra viene sviluppata parallelamente sia nei paesi democratici che nei regimi autoritari. Già solo nei primi, l'istituzione di un comitato etico appare più un'aspirazione che un elemento all'ordine del giorno dell'agenda politica, figuriamoci altrove.

A *Codice di guerra* va il merito di sollevare il tema della progressiva e ulteriore disumanizzazione dei conflitti armati. Questa svolta sembra però non tanto una ragione per invocare principi di giustizia nei conflitti dell'era digitale, come fa l'autrice con spirito costruttivo, quanto per sottolineare che la sola giustizia possibile si realizza con la pace.

Il libro sarà presentato dall'autrice a Pordenonelegge oggi, alle 11, presso l'Arena Europa.